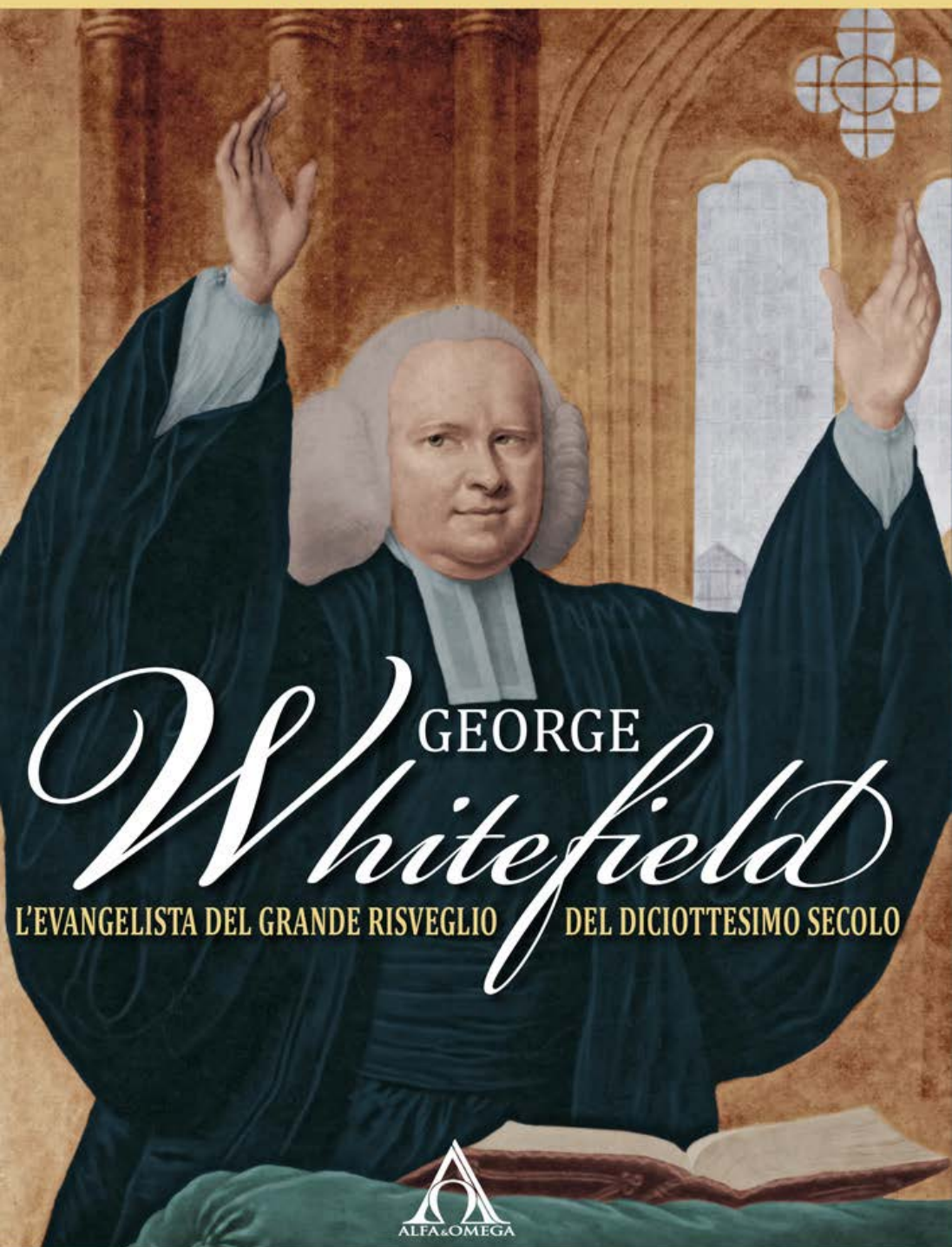


ARNOLD A. DALLIMORE



GEORGE
Whitefield

L'EVANGELISTA DEL GRANDE RISVEGLIO

DEL DICOTTESIMO SECOLO

ARNOLD DALLIMORE

George Whitefield

L'EVANGELISTA DEL GRANDE RISVEGLIO
DEL DICIOTTESIMO SECOLO



ISBN 978-88-97290-54-4

Titolo originale:

George Whitefield. Evangelist of the 18th-Century Revival

Per l'edizione inglese:

Copyright © 1990 The Wakeman Trust

London, UK

Per l'edizione italiana:

Copyright © 2014 Associazione Evangelica Alfa & Omega

Via Pietro Nenni, 48 bis - 93100 Caltanissetta, IT

e-mail: info@alfaomega.org - www.alfaomega.org

L'edizione italiana è pubblicata con permesso concesso dalla Wakeman Trust. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

Traduzione e adattamento: Marco Scammacca

Revisione: Nazzareno Ulfo

Impaginazione e copertina: Giovanni Marino

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta"

Indice

Prefazione all'edizione italiana	7
Introduzione	11
1 Nascita e nuova nascita	15
2 La predicazione che risvegliò bruscamente la nazione	29
3 Missionario in Georgia	45
4 All'aria aperta	55
5 Predicando all'aperto a Londra	67
6 Differenze dottrinali e tristi divisioni	79
7 Convinzioni dottrinali	87
8 La casa di misericordia	95
9 Il Grande Risveglio	109
10 La notte più buia di Whitefield	125
11 In Scozia	133
12 Il matrimonio	143
13 Il risveglio a Cambuslang	151
14 La prima organizzazione del metodismo	161
15 Incontro alla folla	169
16 La cura delle ferite e il prosieguo dell'opera in America	179

17	«Che il nome di Whitefield perisca»	193
18	Il Vangelo predicato all'aristocrazia inglese	201
19	«Che io possa essere solo il servo di tutti»	211
20	Compagni d'opera	223
21	Edificare per Dio	235
22	«Mi sono stancato nella tua opera, ma non della tua opera»	243
23	Il ricordo di Whitefield	255

Prefazione all'edizione italiana

Quando, poco più che trent'enne, confidai a un amico e collega nel ministero cristiano che l'aver letto la biografia di George Whitefield scritta da Arnold Dallimore¹ mi aveva “cambiato la vita”, la sua reazione fu di stupore e sospetto. Credo che il sospetto derivasse dall'idea che un libro che non fosse la Bibbia non avrebbe mai potuto avere quell'effetto. In realtà, non era stato il libro in sé ad avermi trasformato, ma la vita e l'esempio di quel grande uomo e servo del Signore che fu George Whitefield. Infatti, l'utilità della lettura delle biografie sta nel fatto che l'esempio di altri uomini ha il potere di esercitare una grande influenza sul lettore². Questa è la ragione principale per cui continuiamo a pubblicarne sempre di nuove.

Quella che presentiamo, in occasione dell'approssimarsi del 300° anniversario della nascita di George Whitefield (1714-1770), intende

¹ Mi riferivo a ARNOLD DALLIMORE, *George Whitefield, Life and Times of the Great Evangelist of the 18° Century Revival*, Edinburgh, Banner of Truth, 1970, 2 voll.. Quella che il lettore ha tra le mani è un'abbreviazione fatta dallo stesso autore

² La Scrittura ci esorta ad essere dei buoni esempi proprio per questa ragione: Matteo 5:16; 1 Pietro 3:1; 1 Timoteo 4:12; Tito 2:7, e ci indirizza ad essere influenzati dal buon esempio degli altri per seguirlo: 2 Corinzi 1-7; Ebrei 6:12; Filippesi 3:17; 1 Corinzi 4:16; 11:1; 2 Tessalonicesi 3:9; 1 Tessalonicesi 1:7. È evidente che uno dei mezzi di cui Dio si serve per salvare e la santificare gli uomini è proprio quello di fornire loro dei “buoni esempi”.

colmare una lacuna nella memoria storica degli evangelici italiani³. Whitefield, infatti, è stato tra i principali protagonisti di una delle epoche più gloriose e feconde per la diffusione del Vangelo sulle due sponde dell'Atlantico e che è passata alla storia col nome di “movimenti di risveglio”. Inoltre, l'influenza esercitata proprio da George Whitefield, sulla storia evangelica posteriore è ben maggiore di quanto si possa generalmente immaginare.

Questa particolare edizione della biografia di Whitefield ha il pregio di essere stata scritta in modo molto scorrevole, di essere ricca di fonti documentali e di riuscire a farci seguire il ministero del grande evangelista del XVIII secolo dagli esordi giovanili fino alla piena maturità, cercando di rendere il giusto onore ad un uomo che, pur nelle sue fragilità e debolezze, merita un posto tra gli “eroi della fede”.

Whitefield fu un uomo di sincera e fervente devozione puritana, che aderì convintamente e coraggiosamente alla teologia della grazia comunemente detta “calvinismo”, che mantenne fino all'ultimo giorno della sua vita un indomito zelo evangelistico, che si dedicò instancabilmente a promuovere il benessere e il riscatto sociale degli orfani e degli emarginati, che diede piena prova di disinteresse e di grande generosità nelle questioni di denaro e, infine, che mostrò con grande equilibrio e discernimento un irenico spirito ecumenico, in ambito evangelico.

Probabilmente, la dote che gli è maggiormente riconosciuta è quella di una straordinaria abilità oratoria e un'eloquenza che conferiva grande efficacia ai suoi sermoni. I suoi contemporanei, appartenenti alla chiesa e non, e a qualunque classe sociale, non poterono che riconoscerne le doti e, soprattutto, un potere straordinario nella predicazione del Vangelo di Cristo. La celebre affermazione di Martin Lloyd-Jones che il “messaggio” sta alla “predicazione” come il “contenuto” (ciò che si dice) sta allo “stile dell'esposizione” (come si

³ Tra le utili risorse in lingua italiana si segnalano: la voce “Metodismo calvinista” in *Dizionario di Teologia Evangelica*, a cura di P. BOLOGNESI, L. DE CHIRICO, A. FERRARI, Marchirolo, EUN, 2007; GEORGE WHITEFIELD, *Una raccolta di sermoni predicati da George Whitefield*, Caltanissetta, Alfa & Omega, 1997; JOHN H. ARMSTRONG, *Cinque grandi Evangelisti*, Aversa, EPA Media, 2004.

dice) è particolarmente evidente nella predicazione di G. Whitefield che, a volte, poteva essere un po' difettosa nel contenuto⁴, ma era sempre eccezionale e straordinariamente efficace per il modo in cui veniva porta. Qualcuno – magari esagerando un po' – ha affermato che sarebbe stato in grado di commuovere l'uditorio fino alle lacrime seppure avesse semplicemente pronunciato la parola “Mesopotamia”!

Tuttavia credo che ciò si debba principalmente ammirare nel ministero di quest'uomo di Dio sia la mansuetudine e l'umiltà che seppe mostrare in ogni circostanza. Ad un suo amico che si preoccupava che la sua fama scemasse nel futuro, rispose: «Che il nome di Whitefield perisca, ma che Cristo sia glorificato. Che il mio nome sparisca ovunque e che anche i miei amici si dimentichino di me, se ciò gioverà al progresso della causa di Cristo. Che cos'è Calvino, o che cos'è Lutero? Guardiamo oltre i nomi e i partiti; che Cristo sia il nostro tutto in tutti. Sia egli predicato [...] non mi importa chi sia il più grande. So qual è il mio ruolo [...] essere il servo di tutti. Sono contento di aspettare il momento in cui il giorno del giudizio farà luce sul mio carattere; e dopo che sarò morto, non desidero altro epitaffio che questo: “Qui giace G. W. Solo il gran giorno rivelerà che tipo di uomo egli sia stato”»⁵. Giustamente, J. C. Ryle scrive a tal proposito: «Whitefield non fondò nessuna nuova denominazione la cui fede fosse fondata sui suoi scritti e che coltivasse con attenzione solo la memoria dei suoi atti migliori e dei suoi pregi. Oggi ci sono Luterani e Wesleyani, ma non ci sono Whitefieldiani”. Il più grande evangelista del [XVIII secolo] era una persona semplice, estremamente sincera e che viveva col solo scopo di predicare Cristo crocifisso»⁶.

In un'epoca in cui si considera la “celebrità” quasi come un valo-

⁴ Si consideri che, mediamente, predicava 10 sermoni a settimana e che non è raro trovare nel suo diario occasioni in cui annoti quattro o cinque occasioni di predicazioni in vari luoghi in uno stesso giorno. Pare che nei 34 anni di servizio attivo abbia predicato circa 18.000 sermoni e chi ha fatto questi calcoli ci assicura che la cifra è approssimata per difetto!

⁵ *Infra*, p. 197.

⁶ JOHN C. RYLE, “Il ministero di George Whitefield”, in G. WHITEFIELD, *Una raccolta di sermoni predicati da George Whitefield*, cit., p. 30.

re assoluto, il carattere mite dell'evangelista dalla voce tonante e dal cuore ricolmo dello Spirito di Cristo, a 300 anni dalla sua nascita, continua a sfidare i predicatori contemporanei e coloro che aspirano a divenire ministri del Vangelo, indicandoci una verità tanto semplice quanto trascurata: «La vita del ministro è la vita del suo ministero!»⁷.

Nazzareno Ulfo
Caltanissetta, 21 ottobre 2014

⁷ Questa frase è una delle espressioni “proverbiali” del pastore Albert N. Martin (<http://www.almartin.org>).

Introduzione

Sono grato per l'accoglienza che il pubblico ha riservato al mio libro in due volumi *George Whitefield, the Life and Times of the Great Evangelist of the 18th-Century Revival*. Sebbene ciascuno dei due volumi consti di circa 600 pagine, sono state fatte diverse ristampe e hanno avuto un'ampia diffusione. Lettori di tutto il mondo hanno espresso la loro gratitudine per il contenuto e il fascino che quest'opera ha fornito loro. Per esempio, il dott. Cornelius Van Til del Princeton Seminary e del Westminster Seminary, nel recensire il primo volume, ha affermato:

Leggete questo libro. Potreste forse dimenticare di parlare con vostra moglie (o marito); potreste dimenticare di andare a lavoro, ma ne vale la pena.

Perché devo giungere a tali estremi? Parlare in questo modo è certamente anomalo. Sì, lo è senz'altro. Ma confesso di essere entrato in una disposizione d'animo insolitamente anomala leggendo questo libro. E nelle settimane successive vi sono rimasto; anzi, a dire il vero mi ci trovo anche adesso.

Nonostante l'ampia diffusione di questi due volumi, molti potenziali lettori, non conoscendo il loro interessante contenuto, si sono detti: «Due volumi così corposi sono troppo per me».

Di conseguenza, ho condensato i due volumi in un unico libro di 260 pagine. Sebbene sia breve e semplice, questo libro presenta

molti eventi memorabili ed entusiasmanti della vita di Whitefield, ed ho cercato di scrivere in uno stile che spero si riveli abbastanza interessante, anche per coloro che non sono abituati a leggere molto.

Tuttavia, confido che i lettori che leggeranno questo libro, e che riceveranno istruzione e benedizione dalle sue pagine, desidereranno leggere anche i due volumi sulla vita e l'epoca di George Whitefield, il più grande evangelista dai tempi dell'apostolo Paolo.

Arnold A. Dallimore
Cottam, Ontario, Canada

«Se è mai accaduto che la filantropia abbia bruciato nel cuore umano con una fiamma pura e ardente, abbracciando l'intera famiglia dell'umanità nello spirito della carità universale, ciò è avvenuto nel cuore di Whitefield. "Egli amò quel mondo che lo odiava". Non aveva preferenze per nessuno se non per gli ignoranti, i miserabili e i poveri. A causa loro non indietreggiò davanti alle privazioni, né venne meno di fronte agli insulti e all'ostilità. A tali ingiustizie egli si oppose con le armi della costante mansuetudine e dell'amore che non può essere respinto. Le fonti della sua benevolenza erano inesauribili e non potevano far altro che riversarsi».

Sir James Stephen,
Essays in Ecclesiastical Biography, 1883

«Molti biografi di Whitefield presentano la sua vita come un enigma impossibile da decifrare. Questo è dovuto principalmente al mancato riconoscimento del carattere dei suoi antenati e della natura dell'ambiente della sua adolescenza [...]. Whitefield proveniva da una stirpe colta e clericale».

Edwin Noah Hardy
George Whitefield, The Matchless Soul Winner

1

Nascita e nuova nascita

George Whitefield nacque nel 1714 in una famosa locanda di proprietà paterna dal nome di The Bell Inn, nella città di Gloucester. Era la più bella locanda di tutta quella zona dell'Inghilterra, con una struttura di tre piani e una larghezza di quasi trenta metri, una sala da pranzo affollata e infine un'osteria. La sala grande era usata per gli spettacoli e per la messa in scena di opere teatrali, e tra i suoi benefattori vi erano diverse personalità di rilievo.

Sotto la gestione di Thomas Whitefield, il padre di George, la locanda prosperò. La tassa sui poveri che egli dovette pagare – a motivo del suo reddito – era tanto elevata quanto quella di chiunque abitasse nel piccolo comune rurale e il doppio rispetto alla maggioranza.

Thomas e sua moglie Elizabeth erano cresciuti in circostanze favorevoli. Per alcuni anni, il padre di Thomas visse in pensione in una tenuta di campagna e lì George aveva trascorso la sua adolescenza. Elizabeth proveniva da due famiglie rispettabili di Bristol, molti dei suoi parenti ricoprivano importanti funzioni civili e da alcuni scritti si viene a conoscenza della loro agiatezza.

I coniugi Whitefield non videro prosperare soltanto i loro affari, ma anche la loro famiglia. Nacquero loro cinque figli maschi, una figlia e infine un ultimo figlio che chiamarono George.

Tuttavia, quando George aveva due anni, il padre morì. La madre

prese il controllo della locanda e gli affari continuarono a prosperare, per questo la tassa sui poveri che dovette pagare rimase alta.

Il primo biografo di Whitefield, il dr. Gillies di Glasgow, afferma che «egli era trattato da sua madre con una tenerezza particolare, e venne educato con molto più che semplici cure». Fu iscritto a scuola molto giovane, in seguito frequentò un istituto conosciuto come The College, associato alla cattedrale di Gloucester. All'età di dodici anni, fu iscritto alla scuola della chiesa comunale *St. Mary de Crypt*. Fu proprio qui che per primo rivelò la sua innata eloquenza, e fu scelto per tenere un discorso davanti al consiglio cittadino, che sarebbe venuto in visita nella scuola.

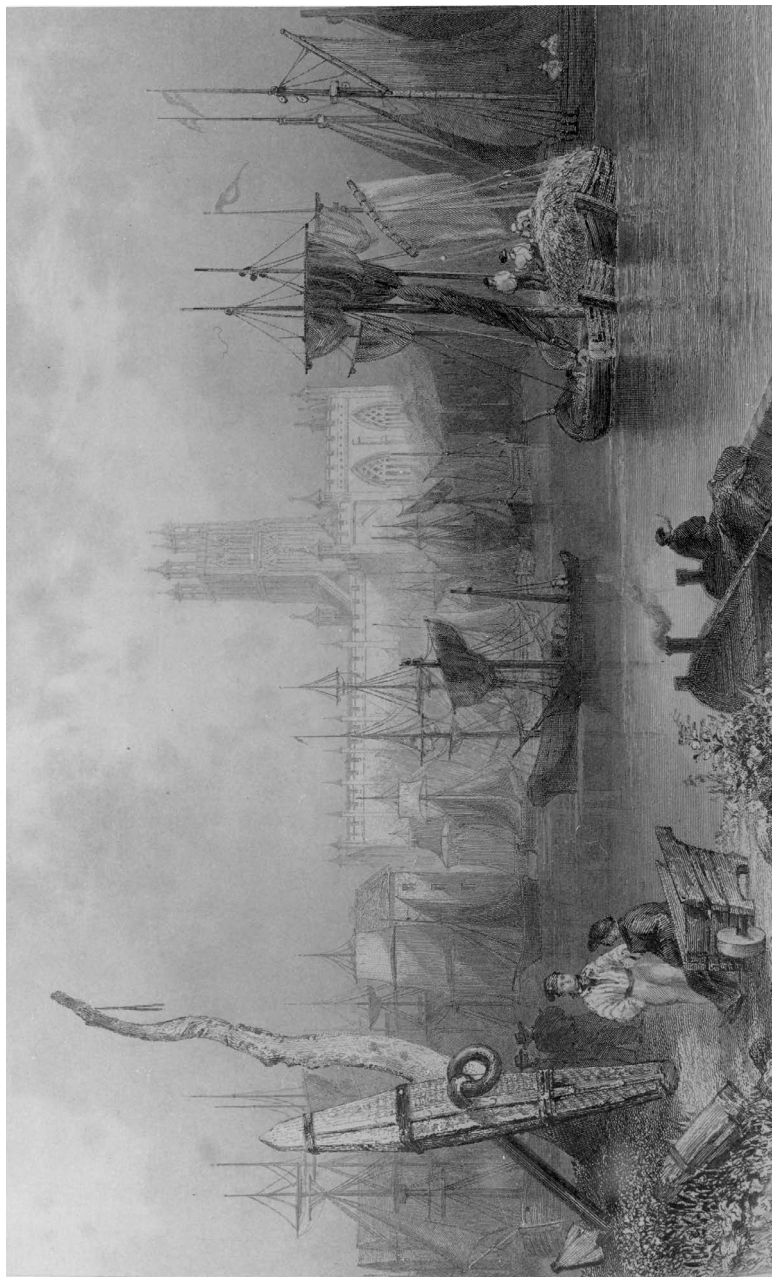
Che tipo di ragazzo era George Whitefield? Possediamo alcune informazioni della sua adolescenza da un diario che scrisse successivamente, in cui egli descrisse i suoi primi anni di vita. Come John Bunyan e molti altri autorevoli cristiani, esagerava nel raccontare le sue tendenze verso il male. I suoi paragrafi iniziali recitano:

Posso veramente dire che sono stato ribelle sin dal grembo di mia madre [...]. Sono stato molto dedito a mentire, a un parlare volgare, e allo scherzo sciocco [...]. Qualche volta ero solito maledire, se non imprecare. Non pensavo che fosse furto rubare a mia madre [...]. Ho profanato molte domeniche e di solito mi comportavo in maniera irriverente nel santuario di Dio. Ho speso molti soldi nel gioco [...]. Giocare a carte e leggere romanzi erano il diletto del mio cuore. Spesso mi sono unito ad altri truffando con furbizia nel gioco.

Ma sebbene parlasse in tal modo, egli poteva anche testimoniare:

Ma la grazia gratuita di Dio è stata tale per me che, sebbene la corruzione fosse così forte nella mia anima, tuttavia sono in grado di ricordare i primissimi movimenti del benedetto Spirito sul mio cuore [...]. Avevo alcune prime convinzioni di peccato; e una volta, quando alcune persone mi prendevano in giro, mi chiudevo subito nella mia stanza e, inginocchiandomi, pregavo con molte lacrime [...]. Diedi ai poveri parte dei soldi che avevo preso a mia madre, e i libri che prendevo in prestito da altri [...] erano libri religiosi¹.

¹ GEORGE WHITEFIELD, *Journals*, Edinburgh, Banner of Truth Trust, 1960, pp. 37-38.



La città di Gloucester nel XVIII secolo.

Per quanto concerne il suo comportamento, si deve concludere che Whitefield non era né migliore né peggiore dei suoi compagni di gioco.

Ci racconta pure che era solito correre all'interno dell'Independent Meeting House mentre era in corso il servizio, gridando: «Vecchio Cole! Vecchio Cole!», che era il nome del pastore. Ma quando gli veniva chiesto da qualcuno della congregazione quale lavoro avrebbe voluto intraprendere, egli replicava: «Ministro del Vangelo, ma non mi metterei mai a raccontare storie, come fa il vecchio Cole!». Diceva anche: «Avevo sempre il desiderio di essere un pastore, ed ero solito imitare frequentemente i ministri mentre leggevano le preghiere». L'intenzione di diventare un ministro del Vangelo ebbe presto un certo peso sulla sua vita.

Diversi antenati di suo padre avevano frequentato l'università di Oxford ed erano diventati ministri della chiesa d'Inghilterra². Evidentemente la madre di George aveva in mente anche per lui questo futuro, tant'è che egli afferma: «Mia madre era molto attenta alla mia educazione e m'impediva sempre nella mia tenera età [...] d'immi-schiarmi negli affari pubblici». È evidente che sebbene gli altri figli l'aiutassero nella locanda The Bell Inn, ella non considerava che ciò fosse buono anche per George. Doveva andare all'università e sperava anche che entrasse nel ministero religioso.

Tuttavia, il giovane Whitefield coltivava sogni di tutt'altra natura. Il suo maestro scriveva frequentemente opere teatrali che davano a George la possibilità di mettere in atto le sue speciali abilità e la sua inclinazione alla recitazione. George possedeva una vera passione per il palcoscenico; infatti scrive: «Amavo molto leggere i testi teatrali, e per diversi giorni mi ero tenuto lontano dalla scuola al fine di prepararmi a recitarli». Fu assorbito così tanto nell'esercizio non solo del suo ruolo teatrale ma pure degli altri, che chiaramente non poteva frequentare anche la scuola. Rimaneva a casa tutto il giorno, e pure i successivi due o tre, ignaro di tutto ciò che gli stesse attorno, ma

² Si veda il grafico dell'albero genealogico paterno in ARNOLD DALLIMORE, *George Whitefield: The Life and Times of the Great Evangelist of the 18th-Century Revival*, I, Edinburgh, Banner of Truth Trust, 1970, p. 39.

particolarmente preso dal mondo che aveva creato con la sua stessa immaginazione.

Dopo essere rimasta vedova per sei anni, la signora Whitefield si risposò con un certo Capel Longden, un uomo di buona famiglia che gestiva una ferramenta non molto lontano dalla locanda The Bell. Ma George ebbe a dire a riguardo: «Si dimostrò essere quello che il mondo definirebbe come un'infelice coppia terrena». Longden si mostrava come una persona sgradevole. Riuscì ad entrare nella gestione della locanda, ma da quel momento in poi gli affari iniziarono ad andar male. Il declino continuò finché, dopo tre o quattro anni, si arrivò ad un notevole deterioramento tanto da abbassare in maniera considerevole il tenore di vita della famiglia Whitefield.

Di conseguenza, quando aveva ancora quindici anni e sapendo che le circostanze di sua madre non gli avrebbero più permesso di andare a studiare ad Oxford, George le fece presente che voleva lasciare la scuola per assisterla nel lavoro della locanda. In un primo momento la madre rifiutò, ma in seguito fu costretta a cedere, sebbene con molta riluttanza. Così egli lasciò la scuola, seguendo soltanto le lezioni di una materia. «Indossai un grembiule blu – affermò una volta – e quasi per un anno e mezzo mi misi abitualmente dietro il bancone dell'osteria³».

Tuttavia, si rese conto che questa vita lo affliggeva. «Vedere i ragazzi andare a scuola», dichiarò egli, «mi feriva spesso il cuore». Serbava però la speranza di andare ad Oxford e, anticipando il giorno in cui sarebbe diventato un ministro di chiesa, componeva dei sermoni nelle ore serali.

Questa speranza assunse una nuova prospettiva di adempimento quando un giovanotto disse alla signora Longden di aver frequentato l'università pagando poco, dal momento che era riuscito ad entrare come servitore. Felicissima di fronte a questa possibilità, gridò: «Questo fa al caso di mio figlio! George, ti va di andare a Oxford?». Ed egli, ugualmente felicissimo, rispose con prontezza: «Lo voglio con tutto il mio cuore!». E così fu deciso: come i suoi antenati, anche George sarebbe andato all'università!

³ *Ibid.*, p. 56.

Ritornò a scuola e si dedicò diligentemente ai suoi studi. Iniziò pure a vivere una vita religiosa, vigilando sui suoi pensieri, sulle sue parole e sulle sue azioni, e digiunando per 36 ore [a settimana] durante il periodo della quaresima. Lesse molte opere classiche, studiò il Nuovo Testamento in greco e partecipava due volte al culto pubblico della domenica.

Dopo essere stato a scuola ancora per altri due anni, nell'autunno del 1732, Whitefield entrò come servitore all'istituto superiore di Pembroke, in Oxford. Un servitore svolgeva i lavori umili per i figli di gente benestante in cambio di vitto e di istruzione. Era senz'altro una condizione umiliante, ma adempì con zelo ai suoi doveri, e affermò che essere impiegato in un edificio pubblico lo aveva reso migliore nel suo lavoro.

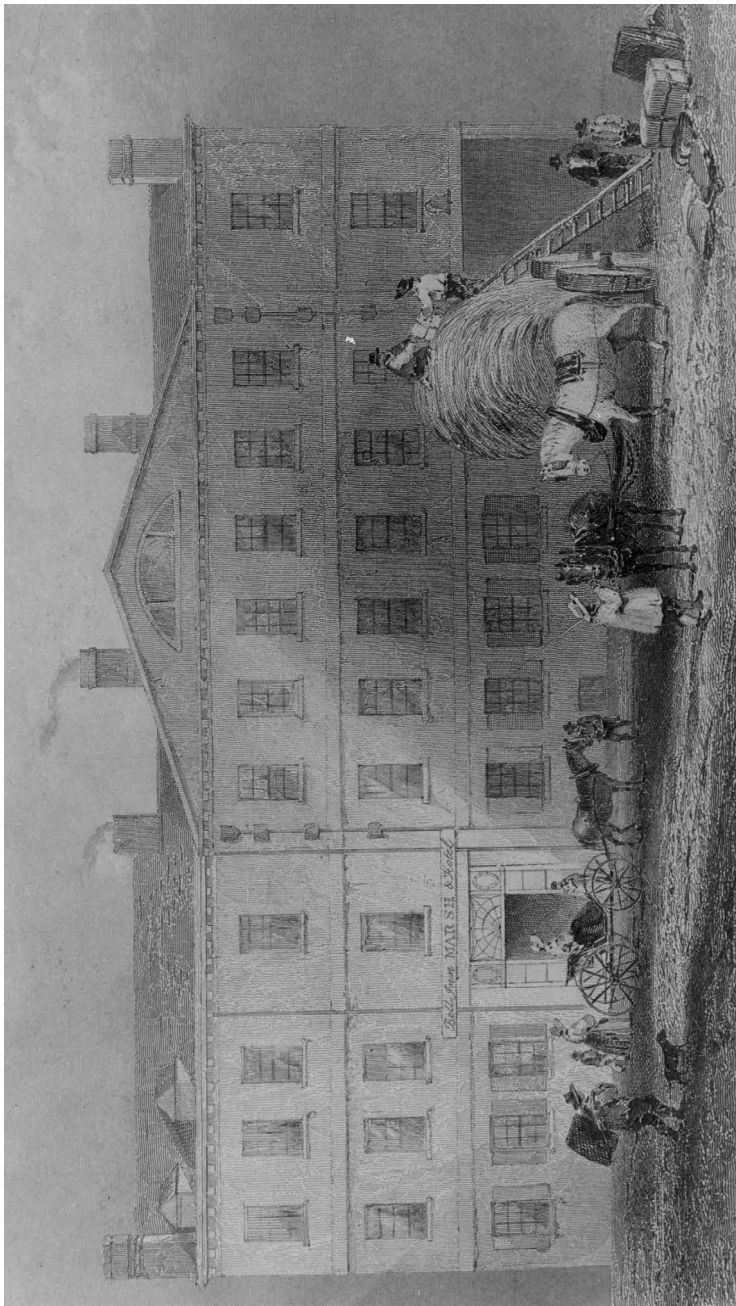
Prima che lasciasse Gloucester, gli avevano assicurato che avrebbe dimenticato le sue pratiche religiose una volta raggiunto Oxford. Ebbe subito modo di provare quanto fosse vero, tant'è che disse:

Solo poco tempo dopo essermi trasferito all'università scoprii quanto fosse grande il beneficio del fondamento che avevo gettato mentre mi trovavo nel mio paese, vale a dire quello di una vita santa. Fui subito sollecitato ad unirmi agli eccessi sfrenati di coloro che si trovavano nella mia stessa stanza. Dio [...] mi diede la grazia di resistere; una volta, in particolare, faceva freddo ed ero seduto da solo nel mio studio con gli arti atrofizzati, per cui non sarei uscito fuori con i miei compagni. Quella notte potevo dormire a mala pena. Scoprii subito il beneficio di non cedere ai loro inviti, poiché, quando capirono che non potevano persuadermi, mi lasciarono stare additandomi come un ragazzo strano e singolare⁴.

Tuttavia, Whitefield rimase solo per un breve tempo, perché trovò presto una compagnia affine. All'epoca, infatti, c'era all'università un gruppo di studenti, religiosi e ferventi, che venivano identificati con nomignoli quali Bible Moths, Bible Bigots, Sacramentarians, Methodists e The Holy Club⁵.

⁴ *Ibid.*, p. 64.

⁵ Erano tutti nomignoli canzonatori che possono tradursi rispettivamente con: "tarme della Bibbia", "bigotti della Bibbia", "sacramentariani", "metodisti" e "club dei santi". (N.d.T.).



The Bell Inn at tempo di Whitefield.

Si alzavano presto la mattina e facevano lunghe devozioni, s'impegnavano a raggiungere un certo livello di auto-disciplina che non permetteva loro di sprecare nessun momento della giornata. Partecipavano al sacramento [della cena del Signore] ogni domenica, digiunavano ogni mercoledì e giovedì, e visitavano regolarmente due prigionieri di Oxford per venire incontro ai bisogni dei carcerati. Erano tutti membri della chiesa d'Inghilterra e credevano che queste buone opere contribuissero alla salvezza delle loro anime.

Dal momento che Whitefield era solamente un servitore, non gli fu concesso di unirsi a questi uomini. Ma quando si trovava già da un anno a Oxford, uno di loro, Charles Wesley, venendo a conoscenza del suo zelo religioso, lo invitò a colazione. Questo incontro fu l'inizio di una storica amicizia e, in seguito, Charles lo ricordò così:

Posso io il giorno memorabile dimenticare,
Quando il divin appuntamento ci fece incontrare?
Alla ricerca della verità, attraverso i boschetti dell'università:
Un giovane penseroso, modesto, che meditava tutto solo,
Fervente nel fuggire il sentiero affollato,
Un Israelita senza maschera o artificiosità,
Lo vidi, lo amai e lo strinsi al mio cuore,
Accarezzavo questo sconosciuto come il mio più intimo amico
E inaspettatamente ricevetti un ospite simile ad angelo⁶.

La descrizione fatta da Charles Wesley merita la nostra attenzione. In quel momento Whitefield aveva diciannove anni, aveva i capelli biondi e un'espressione del volto affabile: questi aspetti rappresentavano la particolarità della sua persona. Inoltre, notiamo dalle parole di Charles che era «un giovane modesto e penseroso», e «senza maschera o artificiosità», vale a dire una persona sincera e genuina. Charles parla ancora di lui come di un «ospite simile ad angelo», e sebbene Whitefield fosse nato con un lieve strabismo, ciò non impedì alla gente di intravedere in lui delle qualità angeliche. In realtà, come

⁶ CHARLES WESLEY, *The Journal of Charles Wesley*, I, Grand Rapids, Baker, pp. 418-431.

vedremo più avanti, le persone iniziarono da subito a soprannominarlo “Il Serafino”.

Charles presentò Whitefield a suo fratello John e agli altri membri dell’Holy Club. Benché Whitefield fosse all’inizio reticente nel frequentarli, in breve tempo vinse le sue paure e si unì con fervore alle loro attività. Parlando di loro, disse:

Non avevo mai visto fino ad allora persone sforzarsi in maniera così seria per entrare attraverso la porta stretta. Tenevano sotto controllo i loro corpi, fino ad arrivare a condizioni estreme. Erano morti al mondo ed erano disposti ad essere considerati come il letame e la spazzatura, affinché potessero guadagnare Cristo. I loro cuori brillavano dell’amore di Dio e non prosperavano mai così tanto se non quando si ritrovavano ad affrontare ogni specie di mali [...]. Cominciai anch’io in quel momento, come loro, a vivere secondo le regole, e a raccogliere ogni frammento del mio tempo, così che nessun momento potesse andare perduto. Sia che mangiassi o bevessi, o qualsiasi altra cosa facessi, mi sforzavo di fare tutto alla gloria di Dio [...] e non trascurai nessun mezzo utile che mi potesse avvicinare sempre di più a Gesù Cristo⁷.

Il gruppo dell’Holy Club era poco conosciuto fuori dall’università. Era composto di circa otto o nove persone che si incontravano assieme per aiutarsi nello studio accademico e nell’osservanza delle regole che si erano dati. John Wesley era il loro conduttore e la sua autorevole presenza rafforzò i loro propositi e stimolò gli altri membri nel dedicarsi all’autodisciplina. Durante il suo intero soggiorno a Oxford (con la sola eccezione dei primi undici mesi), Whitefield si ritrovò ad essere sotto la potente influenza dell’Holy Club.

Nei suoi studi universitari si dimostrò un abile studente e, in una delle sue affermazioni riguardo le abitudini di altre persone, si evince il suo concetto sulla necessità della diligenza: «Spesso la mia anima è stata afflitta nel vedere così tanti giovani studenti trascorrere la loro esistenza in uno stile di vita pieno di eccessi, non essendo così in grado di proseguire i loro studi». Mentre molti studenti sprecavano i loro giorni nelle cose frivole della vita, Whitefield praticava la severa disciplina

⁷ A. DALLIMORE, *George Whitefield*, I, cit., p. 68.



La chiesa comunale St. Mary de Crypt oggi.

dell'Holy Club, pianificando come impiegare ogni ora e sforzandosi di compiere ciò che aveva pianificato «così che nessun momento potesse andare perduto». La sua personalità dimostrava che egli sapeva dominare se stesso e, in questo nostro studio della sua vita, ci sarà utile ricordare queste abitudini per comprendere l'altrimenti inspiegabile immensità delle sue qualità.

Mentre si trovava sotto questo tipo di influenza, Whitefield lesse un libro che improvvisamente mutò il suo intero modo di vedere le cose. Il libro, scritto dallo scozzese Henry Scougal, aveva il titolo *The life of God in the Soul of Man*. Fino a quel momento, Whitefield non sapeva nulla del miracolo della “nuova nascita” e pensava che si sarebbe tenuto sulla via del Cielo mediante le sue buone opere. Tuttavia, questo libro lo convinse che le sue idee erano del tutto false. La scoperta lo riempì di sconforto, tant'è che scrisse in merito:

Dio mi mostrò che dovevo nascere di nuovo, o sarei stato dannato! Apresi che un uomo poteva anche andare in chiesa, dire le sue preghiere, ricevere i sacramenti, e tuttavia non essere un cristiano [...].

Darò fuoco a questo libro? Lo getterò a terra? Oppure lo esaminerò? Lo esaminerai; e tenendo il libro sulla mia mano, mi rivolsi in questo modo all'Iddio del cielo e della terra: «Signore, se non sono un vero cristiano, per amore di Cristo, mostrami il vero cristianesimo, così che io non debba essere condannato!».

Nel leggere ancora qualche altro rigo, Dio mi mostrò che «la vera religione è l'unione dell'anima con Dio, e che Cristo doveva essere formato in noi». Fu un raggio di luce divina che attraversò immediatamente la mia anima e, da quel momento, ho saputo che sarei dovuto diventare una nuova creatura⁸.

Risvegliato dalla solenne comprensione di dover nascere di nuovo, Whitefield cominciò a ricercare quella “vita di Dio” che Scougal insisteva dovesse essere realizzata nella sua anima.

In mezzo a tutte le sue paure di essere eternamente perduto, divenne soggetto a strani e terribili emozioni. Affermò infatti:

Tutti i miei conforti furono presto spazzati via e fu permesso che una terribile paura e un forte spavento schiacciassero la mia anima. Una mattina in particolare [...] avvertii un'insolita impressione e un peso sul mio petto, accompagnati da un'oscurità interiore [...].

Soltanto Dio sa quante notti sia rimasto disteso sul mio letto, gemendo sotto il peso che sentivo, e ordinando a Satana di allontanarsi da me [...]. Ho vissuto giorni e intere settimane di intensa prostrazione⁹.

Poiché la sopportazione di queste difficoltà non portò a nessuna esperienza della “vita di Dio” nella sua anima, Whitefield intraprese un atteggiamento ancor più austero: smise di mangiare frutta e dolci, indossò un lungo vestito rattoppato e delle scarpe sporche. Assunse le abitudini dei quietisti tedeschi, parlando pochissimo e chiedendosi addirittura se fosse proprio il caso di parlare. Sotto queste pesanti

⁸ GEORGE WHITEFIELD, “All Men's Place”, in *Sermons on Important Subjects*, London, Baynes, 1825, p. 702.

⁹ A. DALLIMORE, *George Whitefield*, I, cit., pp. 73-74.

pressioni, il suo studio accademico iniziò a risentirne e il suo insegnante pensò che stesse diventando matto. Ma Whitefield andò perfino oltre nei suoi sforzi. Per esempio, egli disse che:

Dopo cena, andai nella Christ Church Walk, e continuai a pregare in silenzio sotto un albero per circa due ore, a volte avevo un viso triste [...]. La notte era tempestosa [...] io continuavo [...] non senza provare una qualche riluttanza [...] a stare così a lungo esposto al freddo.

Non ottenendo altro che fallimenti, nonostante tutti questi sforzi, decise che l'unica cosa che rimaneva da fare era rinunciare all'associazione dell'Holy Club. «Questa era una prova dolorosa», dichiarò, «ma piuttosto che non essere un discepolo di Cristo, come immaginavo, scelsi di rinunciare a loro, benché mi fossero preziosi quanto la mia anima».

Whitefield era stato sottoposto a queste lotte sin dall'autunno del 1734 e, con l'avvicinarsi della quaresima nella primavera del 1735, le cose divennero ancora più serie. Stabilì che, durante tutte le sei settimane della sacra stagione, si sarebbe permesso di prendere solo un po' di pane e di tisana con foglie di salvia senza zucchero. Nonostante si sentisse appesantito nella mente, pericolosamente indebolito nel corpo e incapace di dedicarsi ai suoi studi, andò in ogni modo avanti nelle sue devozioni quaresimali con accresciuto ardore, pregando con "forti pianti e lacrime" e leggendo costantemente il suo Nuovo Testamento in greco.

Per la Settimana della Passione, tuttavia, si ritrovò ad essere troppo debole perfino di salire le scale. Il suo medico lo costrinse a restare a letto, ed egli ci rimase per sette settimane. Ma, a dispetto della sua condizione molto fragile, scrisse una lista dei suoi peccati passati e presenti, e li confessò davanti a Dio la mattina e la sera di ogni giorno. Nonostante tutti questi sforzi, però, non riuscì ad ottenere alcuna consapevolezza della "vita di Dio" nella propria anima.

Ma quando non ci fu più nulla da provare a fare, Dio si rivelò nella sua grazia, e gli concesse l'esperienza che, ormai, credeva di non poter più realizzare. In preda al senso di completa disperazione, nonché alla rinuncia di ogni fiducia in se stesso, si gettò sulle braccia della

misericordia di Dio mediante Gesù Cristo, e un raggio di fede sceso dall'alto lo assicurò che non sarebbe stato cacciato via. Fu proprio lì, mentre George Whitefield giaceva malato sul suo letto all'interno del dormitorio dell'istituto superiore di Pembroke, o forse mentre si inginocchiava da qualche parte nell'aperta campagna nei pressi di Oxford, che Dio generò la sua vita divina in lui, una vita santa ed eterna: la vita di Dio nell'anima dell'uomo. Testimoniò di questa sua esperienza dicendo:

Dio si compiacque di rimuovere il pesante fardello e di rendermi capace di tenermi stretto al suo amato Figlio mediante una fede viva, donandomi lo Spirito di adozione e suggellandomi per il giorno della definitiva redenzione.

Oh, di quale gioia, gioia ineffabile, gioia gloriosa, era stata riempita la mia anima, quando il peso del peccato andò via e un senso duraturo dell'amore misericordioso di Dio [...] entrò nella mia anima sconsolata! Certamente fu un giorno [...] da ricordare per sempre! Le mie sensazioni di gioia erano simili alle onde di una marea che inondano la riva del mare¹⁰.

Non molto tempo prima della sua morte, guardando indietro a quell'evento che gli trasformò la vita, Whitefield dichiarò:

Riconosco il posto! Può suonare forse come qualcosa di superstizioso, ma ogni volta che vado a Oxford, non posso fare a meno di correre al luogo dove Gesù Cristo mi si rivelò per la prima volta, dandomi la grazia della nuova nascita.

¹⁰ *Ibid.*, p. 77.

«Durante i mesi delle prime apparizioni pubbliche di Whitefield, ovunque fosse stata annunciata la sua presenza, le chiese venivano invase da un grande entusiasmo. Non si era mai verificato un esempio di tale popolarità, né all'interno delle chiese né al di fuori di esse».

Isaac Taylor
Wesley and Methodism, 1860

La predicazione che risvegliò bruscamente la nazione

La conversione di Whitefield avvenne alcune settimane dopo la Pasqua del 1735, mentre era ancora ventenne.

La sua gioia fu tale da non poterla contenere. «Iniziai a scrivere – disse – a tutti i miei fratelli e sorelle, e parlai agli studenti che venivano nella mia stanza». La tristezza era sparita completamente dalla sua vita, vide di fronte a sé le illimitate possibilità di crescere in Cristo e, con allegro entusiasmo, si lanciò risolutamente in quella direzione.

Tuttavia, i lunghi mesi di tensione avevano indebolito la sua salute, pertanto era necessario che ritornasse a Gloucester allo scopo di riprendere le forze e ristabilirsi. Arrivò lì ammalato e senza un centesimo in tasca, ma Gabriel Harris, il sindaco della città, assieme alla moglie e al figlio, lo accolsero a casa loro e gli mostrarono una costante benevolenza durante i mesi che vi rimase.

Nonostante la fragilità della sua salute, lo spirito di Whitefield era pieno di vigore. Ogni cosa gli appariva nuova. Trovò, per esempio, nuovo diletto nel leggere la Bibbia e disse:

La mia mente era adesso più aperta e allargata, così cominciai a leggere

le Sacre Scritture sulle mie ginocchia [...]. Questo fu vero cibo e vera bevanda per la mia anima. Ricevevo quotidianamente vita fresca, luce e potenza dall'alto¹.

La preghiera divenne una gioia intensa, ed affermò:

Oh, quale dolce comunione avevo ogni giorno con Dio in preghiera [...]. Quante volte sono stato condotto a meditare dolcemente in mezzo alla campagna! Con quanta sicurezza sentivo Cristo dimorare in me ed io in lui! E quanto a lungo camminavo giornalmente nelle consolazioni dello Spirito Santo ed ero edificato e ristorato in una pace immensa!²

Whitefield ritenne necessario anche di dover «crescere nella grazia e nella conoscenza» mediante la lettura. Fece uso di molte opere dei riformatori e dei puritani, e quei libri gli servirono per dargli una solida formazione dottrinale. Avrebbe desiderato avere tra le mani soprattutto il *Commentario biblico Matthew Henry*, ma dal momento che era troppo povero per comprarselo, il sindaco Gabriel Harris, che era anche un commerciante di libri, gli disse di prenderne una copia e gli permise di pagarla in seguito. Quei volumi divennero i suoi più cari compagni, e li consultava costantemente.

Possiamo immaginarcelo alle cinque del mattino, nella sua stanza al piano di sopra del negozio di libri di Harris, sulle sue ginocchia con la sua Bibbia, il Nuovo Testamento in greco e uno dei volumi di Matthew Henry aperto davanti a sé. Ecco che legge con intensa concentrazione una porzione del testo biblico in inglese, analizza le parole e i verbi in greco, e poi prende in considerazione l'intera esposizione di Matthew Henry. Infine giunge alla sua pratica particolare, vale a dire quella di «pregare su ogni verso e ogni parola» sia dell'inglese che del greco, deliziando la sua mente e il suo cuore finché il significato di quel brano non sia divenuto integrante della sua persona. Quando, da lì a poco, lo vedremo predicare più di quaranta ore alla settimana, senza avere, in pratica, il tempo materiale necessario a prepararsi, potremo ricordarci di questi primi giorni in

¹ A. DALLIMORE, *George Whitefield*, I, cit., p. 81.

² *Ibid.*



La cattedrale di Gloucester oggi.

cui cominciò a fare scorta di conoscenza biblica mediante la quale sarebbe stato in grado di andare avanti senza interruzioni anche in mezzo al tumulto e alla fretta del suo ministero.

Inoltre, mosso da uno zelo crescente, Whitefield testimoniava a tutti gli uomini e donne che incontrava. Disse infatti: «Dio mi rese uno strumento per risvegliare molti giovani, i quali riuscirono a formare una piccola società, ed ebbero presto l'onore di essere disprezzati a Gloucester, come anche noi, prima di loro, avevamo già sperimentato a Oxford». Questo fu un fatto storicamente importante, poiché questo gruppo di Gloucester fu la prima vera società metodista, e rimase fedele all'opera di Whitefield durante tutto il resto della sua vita.

Per opera di Whitefield, John e Charles Wesley, nonché per mezzo di successivi collaboratori, nacquero numerose altre società, ma questa fu senz'altro la prima.

Nel descrivere lo zelo di Whitefield, Charles Wesley scrisse:

Comincia adesso, liberato da ogni peso,
A far piena prova del suo ministero;
Irrompe da ogni lato, corre e s'invola,
Come fiamme che si accendono
Con l'aumentare della legna;
Ovunque conduca il ministero dello Spirito,
Egli diffonde il fuoco celeste da casa a casa,
Va per ogni via e sentiero della città,
E afferra ogni figliol prodigo che incontra³.

Certamente, un tale fervore fece sollevare un'aspra opposizione da parte di alcune persone, ma produsse anche una grande ammirazione in molte altre. La gente cominciava a dire che un giovane così fervente doveva entrare nel ministero e, pertanto, lo esortarono a fare immediatamente la richiesta per l'ordinazione ecclesiastica.

Sebbene Whitefield avesse accarezzato l'idea di diventare ministro della chiesa anglicana sin dalla sua adolescenza, adesso che aveva conosciuto Dio davvero, era consapevole della terribile responsabilità spirituale che un tale incarico comportava. Affermò:

Ricordo che ero così restio ad intraprendere il ministero cristiano che non ho pregato per nessun'altra cosa con tanta intensità, non perché volessi fare quel passo, ma perché non volevo farlo! Ho pregato mille volte col sudore che grondava dal mio volto che Dio, nella sua infinita misericordia, impedisse che io entrassi nel ministero prima che lui stesso mi avesse chiamato. Una volta, a Gloucester (ricordo molto bene quel luogo e ogni volta che sono a Gloucester e passo di lì alzo gli occhi, guardo la finestra e penso al giaciglio sul quale mi sono disteso), ho detto: «Signore, non posso predicare. Mi gonfierò d'orgoglio e cadrò nella condanna del diavolo»⁴.

Pregò che se davvero era stato chiamato ad intraprendere il ministero cristiano, Dio glielo indicasse chiaramente provvedendo i mezzi finanziari affinché potesse far ritorno ad Oxford. Così, accadde che,

³ C. WESLEY, "Elegy", in *The Journal of Charles Wesley*, cit., vv. 121-129.

⁴ G. WHITEFIELD, "Il buon pastore", in *Una raccolta di sermoni di George Whitefield*, Caltanissetta, Alfa & Omega, s.d., p. 155.

da diverse parti, cominciarono a giungere anche i soldi, sicché, dopo essere stato per nove mesi a Gloucester, ritornò all'università. Trovandosi in una condizione di salute molto migliore, completò presto la sua carriera e si laureò.

Da allora, in lui crebbe sempre di più la convinzione che Dio lo stesse chiamando davvero al ministero. Se un tempo aveva pensato di assumere quell'impegno come una semplice professione, adesso la sua concezione era mutata radicalmente. Sapeva che il ministero era un ufficio sacro e che, un tale incarico, si poteva svolgere realmente solo in seguito ad una evidente chiamata da parte di Dio. Tuttavia, era disposto a rinunciare a tutto e ad offrirsi completamente a Dio, tant'è che disse:

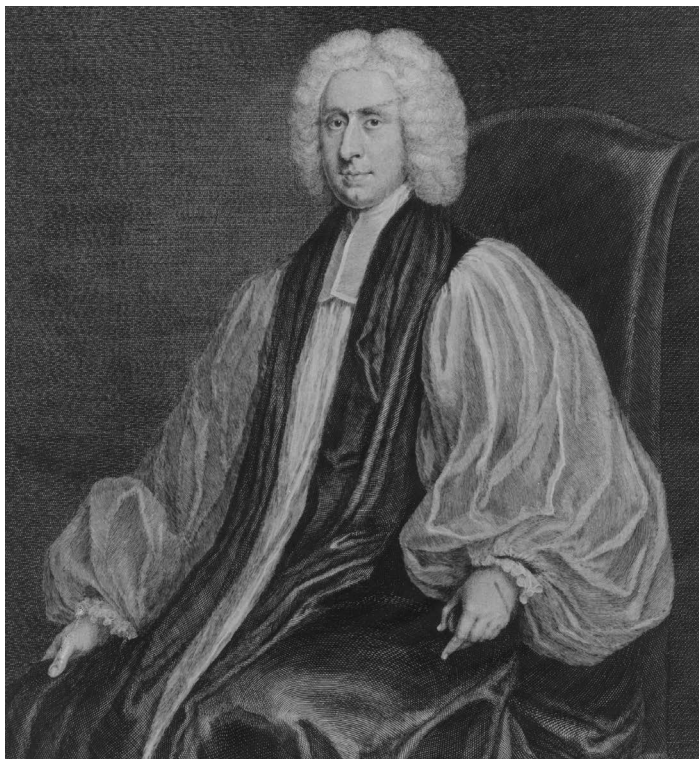
È vero che ho un compito difficile, ma Dio è sufficiente in ogni cosa, e io m'affido umilmente alla sua onnipotente protezione. Gli offro la mia anima e il mio corpo affinché siano usati e consumati nella sua opera, come egli riterrà più opportuno. Pertanto mi propongo, per la sua assistenza, [...] di condurre una vita ancora più severa, e di dedicarmi alla preghiera e allo studio delle Sacre Scritture [...]. Possa Dio concedermi la salute, se ciò è nella sua benedetta volontà! Mi dono interamente a lui!⁵

Desiderando prendere l'ordinazione ecclesiastica, ritornò a Gloucester e ne fece richiesta al vescovo Benson. Questi era uno dei migliori prelati d'Inghilterra. Riconoscendo sia le capacità di Whitefield che la sua straordinaria passione, acconsentì ad ordinarlo ministro, nonostante fosse un giovane di soli ventun anni.

Sebbene fosse ancora fortemente intimorito dalla responsabilità spirituale del ministero, Whitefield fu ordinato ministro il 20 giugno del 1736 nella splendida cattedrale di Gloucester. In occasione di tale evento, affermò: «Cercai di comportarmi con sincera dedizione, considerata la grandezza dell'ufficio che dovevo intraprendere».

Benché avesse già parlato a diversi piccoli gruppi di persone, in osservanza alle regole della chiesa d'Inghilterra, finora non aveva mai predicato.

⁵ "A Diary of George Whitefield" (unpublished), The British Museum, Manuscripts Division, entry 16, 1736.



Il vescovo Benson che nel 1736 ordinò Whitefield.

Adesso che aveva assunto i sacri ordini era libero di predicare e, in una lettera indirizzata ad un amico, scrisse:

La scorsa domenica [...] ho predicato il mio primo sermone nella chiesa St. Mary de Crypt, dove sono stato battezzato [...]. La curiosità ha attirato una grande folla. Inizialmente, la vista di così tante persone mi ha intimorito, ma sono stato confortato da un reale senso della presenza di Dio e subito ho ritrovato il grande vantaggio di essere stato abituato a parlare pubblicamente a scuola, quand'ero ragazzo, e di esortare e insegnare ai carcerati e alle persone povere [...] mentre ero all'università. Grazie a ciò sono stato preservato da un eccessivo scoraggiamento.

Mentre andavo avanti avvertivo un fuoco che si accendeva, e benché fossi ancora molto giovane e mi trovassi tra una folla in cui vi erano persone che mi conoscevano sin da quando ero bambino, ho avuto fiducia

che sarei stato in grado di parlare del Vangelo con una qualche misura d'autorità. Pochi si sono fatti beffe, mentre la maggior parte sembrava colpita, e da allora ho sentito che qualcuno si era lamentato col vescovo, dicendo che avevo fatto impazzire quindici persone al primo sermone. Il degno prelato [...] si augurò che la sana follia durasse almeno fino alla domenica successiva⁶.

Questo fu l'effetto del primo sermone di Whitefield sui suoi ascoltatori. Ma bisogna chiedersi: che effetto ebbe sul giovane predicatore? Possiamo essere sicuri che lo abbia reso consapevole di possedere una straordinaria abilità nel parlare in pubblico, e avrà di certo immaginato come queste abilità avrebbero potuto elevarlo in una posizione di rilievo e di successo. Tuttavia non aveva il benché minimo appetito nei confronti della fama o del benessere materiale.

Gli obiettivi che Whitefield si prefiggeva sono ben espressi in diverse affermazioni di quei giorni, una delle quali è la seguente: «Tutto quello che posso dire è che mi aspetto conflitti e lotte in questa vita, e spero soltanto nella pace che dà la croce, mentre mi trovo da questo lato dell'eternità».

Tuttavia, un gran numero di persone gli esprimevano continuamente la loro ammirazione. Così affermò una volta: «Ci sono sempre più persone entusiaste di me. È tempo di andarsene». Di conseguenza, il terzo giorno dopo il trionfo del suo primo sermone, voltò le spalle all'adulazione di Gloucester e partì per Oxford, determinato «ad essere prima un santo e poi uno studioso».

Divenne immediatamente il leader dell'Holy Club, dirigendo i loro programmi di assistenza reciproca negli studi e nelle loro attività caritatevoli. Un facoltoso baronetto, Sir John Philips, riconoscendo il lavoro che stava facendo, si offrì di provvedere per lui 30 sterline all'anno, finché fosse rimasto all'università. Proseguì i suoi studi per ottenere una laurea di secondo livello, e dichiarò a tal proposito: «Iniziai ad essere più che soddisfatto di quello stile di vita e pensavo di rimanere all'università ancora per altri anni».

⁶ GEORGE WHITEFIELD, *The Works of the Reverend George Whitefield*, Edinburgh - London, Dilly, pp. 18-19.

Tuttavia, Whitefield si trovava ad Oxford soltanto da poche settimane quando gli fu chiesto di prendere il posto di un amico che era ministro alla cappella della Torre di Londra. Sebbene si sentisse indegno di predicare e, inoltre, non fosse mai stato a Londra, accettò l'invito. Del suo primo servizio di culto nella città scrisse: «Quasi tutti, all'inizio, sembravano schernirmi per il fatto che ero giovane. Ma divennero subito seri ed estremamente attenti, e quando scesi giù dal pulpito, mi mostrarono grandi segni di rispetto». Il suo ministero alla Torre durò due mesi e tra i suoi ascoltatori vi erano diversi giovani aspiranti al ministero e alcuni nobili di Londra, attirati, secondo lui, dalla predicazione della "nuova nascita".

Ritornò ad Oxford e in men che non si dica fu invitato a predicare al villaggio di Dummer, nell'Hampshire. Mentre si trovava lì, prese una decisione che influenzò profondamente il resto della sua vita: voleva diventare missionario nella colonia americana della Georgia.

La colonia della Georgia era stata fondata da un filantropo inglese chiamato generale Oglethorpe. Egli aveva voluto creare un luogo dove potevano insediarsi tutte quelle persone che erano state messe in prigione a causa dei loro debiti ma che poi erano state affrancate, nonché come un rifugio sicuro per tutti gli Europei che avevano sofferto le persecuzioni cattoliche. Tra coloro che erano partiti per la colonia nel 1735 c'erano anche John e Charles Wesley. Le vite di questi due fratelli erano sorprendenti per la loro ferrea disciplina, ed essi credevano che resistendo alle privazioni presenti in quel viaggio missionario, avrebbero avuto la possibilità di contribuire alla salvezza delle loro anime.

Tuttavia Charles, di natura più sensibile e poetica, non fu in grado di sopportare le difficoltà della nuova terra e, prima che fossero trascorsi sei mesi, ripartì per tornarsene a casa. Rimasto solo, e avendo bisogno di assistenza, John Wesley scrisse a Whitefield esortandolo a venirgli in aiuto.

Sebbene Whitefield si trovasse molto bene a Oxford, considerò attentamente quella richiesta. Sapeva di non essere ancora pronto a sostenere la responsabilità del ministero in Inghilterra e pensò che un periodo nella colonia americana gli sarebbe servito per fare



Interno della chiesa St. Mary de Crypt oggi.

La cassa di risonanza che riverberò la voce di George Whitefield è ancora appesa sul pulpito da dove egli predicò il suo primo sermone.

delle utili esperienze. Ritene anche che un viaggio transoceanico, che qualcuno considerava nocivo per la salute, poteva in realtà dimostrarsi benefico per la sua costituzione fisica poco robusta. Infine, il suo soggiorno in Georgia non avrebbe dovuto essere permanente, poiché l'ordinamento nella chiesa d'Inghilterra era caratterizzato da due fasi – il diaconato e poi il sacerdozio – per cui

sarebbe stato necessario il suo ritorno in Inghilterra per sottoporsi al secondo rito.

La decisione non fu in alcun modo impulsiva. «Quando tutte queste cose furono profondamente soppesate», disse Whitefield, «decisi di imbarcarmi per la Georgia».

Preso la decisione, Whitefield intendeva partire per l'America senza alcun indugio o ritardo. Ma dovette trattenersi in Inghilterra per quasi un anno, e durante quel tempo, si adoperò nel ministero a tal punto da risvegliare bruscamente una nazione intera.

Nel corso delle sue visite a diverse città per dare il suo saluto prima di partire, andò a Bristol e, dopo aver predicato la domenica, le persone gli chiesero vivamente di predicare ogni giorno della settimana. Le chiese si riempirono rapidamente e molte persone furono costrette ad andarsene per mancanza di spazio. Coloro che desideravano consigli spirituali lo trovavano costantemente nella sua camera e furono fatte generose offerte di denaro allo scopo di convincerlo a rimanere a Bristol.

Dopo quattro settimane di questo suo servizio, si affrettò ad andare a Londra, ma giunto lì, venne a sapere che non avrebbe potuto salpare finché il generale Oglethorpe non fosse stato pronto a partire. Nell'attesa, Whitefield accettò l'invito a predicare a Stonehouse, nel Gloucestershire. Era lì quando la primavera, in tutto il suo splendore, giungeva nella regione rurale di Cotswold, e il cuore di Whitefield, perennemente pieno di vita primaverile, fu portato a sperimentare un'estasi spirituale. Scrisse così:

Qualche volta, mentre camminavo, la mia anima era solita avere tali impeti da uscirmi quasi fuori dal corpo. Altre volte, ero così sopraffatto dal senso dell'infinita maestà di Dio che ero costretto a gettarmi a terra e a dare nelle sue mani la mia anima vuota e insignificante per scrivere su di essa tutto ciò che gli fosse gradito⁷.

Whitefield lasciò a Stonehouse il manoscritto del suo sermone d'addio. Questo sermone, basato su Romani 8:30, rivela che egli ave-

⁷ A. DALLIMORE, *George Whitefield*, I, cit., pp. 113-114.

va già acquisito un chiaro sistema teologico, vale a dire quello comunemente soprannominato come “calvinismo”, ma che egli preferiva chiamare “le dottrine della grazia”.

Mentre aspettava ancora Oglethorpe, Whitefield fece ritorno a Bristol. Quando la gente seppe che stava ritornando, «una moltitudine venne a piedi e molti viaggiarono un miglio in carrozza per venirlo a salutare». Fu invitato a predicare, chiesa dopo chiesa, ed ebbe a scrivere:

Come al solito, predicavo circa cinque volte a settimana [...] era sorprendente vedere come la gente, pur di trovare un po' di spazio, si arrampicava fin sulla ringhiera della cantoria della chiesa e, come raggiungeva le zone più alte dell'edificio, ne riscaldava l'aria col respiro, tanto che il vapore quasi scendeva dalle colonne come gocce di pioggia. Qualche volta, la gente che entrava era costretta ad andar via subito dopo, per mancanza di posto, e riuscivo a raggiungere il pulpito con grande difficoltà [...]. Venivano ad ascoltarmi persone appartenenti ad ogni denominazione⁸.

Siccome erano trascorsi tre mesi, ritenendo che Oglethorpe sarebbe stato pronto a partire, ritornò nuovamente a Londra. Ovviamente anche qui gli fu richiesto di predicare e, per quanto concerne questo periodo d'attesa, egli scrisse:

Nel giorno del Signore, ero solito predicare quattro volte ad un pubblico sempre numeroso e ben disposto di ascoltare; inoltre, leggevo le preghiere due o tre volte, e camminavo forse dodici miglia avanti e indietro da una chiesa all'altra [...]. Vedere tutta quella gente, mi spaventava. Erano così pigiati che si sarebbe potuto, per così dire, camminare sulla testa delle persone [...]. Stavano tutti molto attenti, e ascoltavano come persone che erano davvero interessate alle realtà eterne.

Adesso predicavo nove volte a settimana. I primi servizi con l'amministrazione del sacramento⁹ furono maestosi [...] quante volte abbiamo visto davanti a noi Gesù Cristo crocifisso! Le domeniche mattine, prima che spuntasse la luce, si potevano vedere le strade che si riempivano di

⁸ G. WHITEFIELD, *Journals*, cit., pp.84-85.

⁹ Whitefield si riferisce all'amministrazione della cena del Signore (*N.d.R.*).

gente che andava in chiesa, con le lanterne nelle loro mani, conversando delle cose di Dio. Le altre [...] chiese vicine erano piene di persone che non potevano venire al luogo dove predicavo, e coloro che venivano erano così profondamente colpite che sembrava [...] che stessero piangendo per la nascita del loro primogenito¹⁰.

Tra i sermoni predicati da Whitefield durante questi mesi, nove furono pubblicati. Essi univano un solido insegnamento biblico a chiare applicazioni personali, e mostravano come egli intendesse primariamente raggiungere la mente dell'ascoltatore, quindi destare le sue emozioni e, infine, muovere la sua volontà. Era un tipo di predicazione straordinario, specialmente perché proveniva da un uomo molto giovane.

Sin dall'inizio del ministero di Whitefield, molti della classe aristocratica frequentarono i culti che celebrava. In riferimento a questo primo periodo della sua predicazione, uno di questi nobili scrisse:

La predicazione del sig. Whitefield suscitava un insolito grado di attenzione tra le persone di ogni ceto sociale. In molte chiese della città proclamava la Buona Notizia che recava gioia a moltitudini di persone, le quali erano potentemente influenzate dal fuoco che scaturiva dai discorsi accesi di quest'uomo di Dio. Lord e Lady Huntingdon frequentavano costantemente tutti i luoghi ove egli andava a predicare e Lady Anne Frankland divenne una delle prime persone tra la nobiltà ad essersi convertite¹¹.

La Duchessa di Marlborough, moglie del gran guerriero d'Inghilterra, il Duca di Marlborough (un famoso antenato di Sir Winston Churchill), era una di quelle che ascoltavano Whitefield di frequente. Dominava di gran lunga la vita sociale inglese ed era in tutto e per tutto una donna di mondo, ma in una lettera a Lady Huntingdon affermò:

¹⁰ A. DALLIMORE, *George Whitefield*, I, cit., pp. 113-114.

¹¹ AARON SEYMOUR, *The Life and Times of Selina, Countess of Huntingdon*, I, London, W. E. Painter, 1840, p. 20.

Mia cara Lady Huntingdon, è sempre un gran piacere per me accettare i vostri cortesi inviti nell'accompagnarvi ad ascoltar il signor Whitefield [...]. Dio sa che noi tutti abbiamo bisogno di correzione, e nessuno più di me stessa. Adesso [...] spero che, nei miei giorni di vecchiaia, possa ottenere misericordia da Dio, mentre non mi aspetto nulla dalle mani degli uomini. La duchessa di Ancaster, Lady Townsend e Lady Cobham sono state molto compiaciute nel fare osservazioni positive sul sermone di Whitefield predicato alla St. Sepulchre Church, il che mi è dispiaciuto dal momento che avrei voluto ascoltarlo anch'io, poiché mi avrebbe fatto senz'altro del bene; *ahimé, io voglio solo il bene!*, ma dove potrò trovarlo se lo cerco tra i figli corrotti di Adamo?¹²

Vedremo in seguito i nomi e i titoli di molti nobili che andavano ad ascoltare la predicazione di Whitefield nel 1750, alcuni dei quali furono condotti al Salvatore recando una forte testimonianza.

Ma Whitefield era seguito soprattutto da un gran numero di gente comune. Così dichiarò:

L'ondata di popolarità iniziò a crescere in maniera sempre maggiore. In breve tempo, non potevo più camminare a piedi come ero solito fare prima, ma fui costretto ad andare con la carrozza da un posto all'altro, in modo da evitare le adulazioni delle persone. Esageravano sempre di più con i loro applausi, e se non fosse stato per il mio compassionevole Sommo Sacerdote, sarei stato distrutto dalla popolarità. Ero solito implorarlo affinché mi prendesse per mano e mi conducesse sano e salvo attraverso questa terribile fornace. Egli ascoltò la mia richiesta e mi diede modo di vedere quanto fossero vane tutte quelle lodi, e quanto contasse solo la sua¹³.

È evidente che, se l'avesse voluto, Whitefield avrebbe potuto ottenere moltissimo profitto da questa smisurata popolarità. Godeva del favore di molti vescovi e dell'interesse di molta nobiltà. Sir John Thorold, un uomo molto ricco e costantemente cordiale con lui, gli aveva dato anche una somma di denaro ad uso personale. Anche altri aristocratici gli mostravano molto spesso il loro favore. Inoltre, c'era

¹² *Ibid.*, p.25.

¹³ A. DALLIMORE, *George Whitefield*, I, cit., p. 133.

sempre una continua ed esagerata approvazione, tant'è che molti lo chiamavano "Il Serafino".

Nelle sue lettere, nei suoi *Journals*¹⁴, nei suoi sermoni e nelle sue conversazioni private, Whitefield si riferiva a se stesso come metodista, e un gran numero di uomini e donne si annoveravano suoi seguaci. Il metodismo di Oxford che aveva raggiunto solo una manciata di studenti e che non conosceva nessuna certezza di salvezza era svanito con la partenza dei fratelli Wesley nel 1735. Ma adesso un nuovo metodismo era sorto dal ministero di Whitefield. Era un metodismo fatto di gioia e certezza, e questo era il tipo di metodismo che si sarebbe imposto.

Preoccupandosi per la salute spirituale dei numerosi uomini e donne raggiunti dal suo ministero, Whitefield raccomandò loro di frequentare costantemente i culti delle loro chiese. Ma li esortò anche a frequentare le cosiddette società religiose. Queste erano organizzazioni associate alla chiesa d'Inghilterra. Mentre le persone si radunavano in questi luoghi, gran parte delle società già esistenti diventavano sempre più sovraffollate, tant'è vero che ne nacquero molte altre.

Il lavoro di Whitefield a Londra durò quattro mesi. Mentre l'anno 1737 giungeva al termine, Whitefield comprese che non poteva più posticipare il suo viaggio per la Georgia, e non potendo più aspettare ulteriormente il generale Oglethorpe, annunciò la sua partenza.

Oh, quali gemiti e sospiri si sentirono quando dissi: «Eccoci alla fine, fratelli; addio! [...]». Tutti diedero sfogo alle loro emozioni. Mi sarebbero venuti incontro fermandomi per strada, stringendomi tra le loro braccia e seguendomi con sguardi affettuosi [...]. Con molti altri avevo trascorso una notte in preghiera e in adorazione, e la mattina li assistevo con l'amministrazione del sacramento¹⁵ [...]. Mai, prima d'allora, ero stato testimone di un servizio come quello. Le lacrime dei comunicandi si mescolavano al vino del calice, e se Gesù non avesse confortato i nostri cuori, il nostro congedo sarebbe stato quasi insopportabile¹⁶.

¹⁴ Ovvero i "diari" (*N.d.R.*).

¹⁵ Si veda *supra*, p. 39, n. 9.

¹⁶ *Ibid.*, p. 139.

Il 30 dicembre del 1737, salì a bordo del suo vascello. «Possa Dio concedermi», pregò, «una profonda umiltà, uno zelo ben controllato, un amore ardente e onesto, e che gli uomini e i demoni facciano pure quello che vogliono!».

Questa è solo un'anteprima del libro.
Puoi acquistare l'edizione completa in libreria
o dall'editore ad un prezzo scontato.

www.alfaeomega.org

I grandi leader cristiani Jonathan Edwards, John e Charles Wesley, sono universalmente associati ai potenti risvegli verificatisi nel XVIII secolo in Gran Bretagna e in America. Eppure George Whitefield, che aprì la strada alla predicazione all'aperto divenendo lo strumento principale di quei risvegli, resta ancora relativamente sconosciuto a molti cristiani.

Nel 1739, all'età di 24 anni, Whitefield prese l'importante decisione di portare il Vangelo a persone che non si recavano in chiesa. Andò a predicare all'aperto ai minatori di Kingswood e, successivamente, a decine di migliaia di persone che si raccoglievano in ampi spazi all'aperto nelle città di Londra e Bristol. Iniziò così il suo ministero di predicazione all'aperto, che si estese ad ogni angolo della Gran Bretagna, e che fece di lui uno strumento di grazia per un'immense folla di persone. Egli ebbe il merito di guidare i Wesley e altri predicatori ad iniziare un ministero all'aperto e, in quegli anni, lo Spirito Santo scese abbondantemente sulla Gran Bretagna producendo un potente risveglio. Avendo acceso la fiaccola del risveglio in Gran Bretagna, Whitefield viaggiò in America, dove il suo ministero vide la stessa straordinaria benedizione di Dio, e il risveglio si propagò nelle colonie dando vita a quello che è conosciuto come il Grande Risveglio.

«Questa particolare edizione della biografia di Whitefield ha il pregio di essere stata scritta in modo molto scorrevole, di essere ricca di fonti documentali e di riuscire a farci seguire il ministero del grande evangelista del XVIII secolo dagli esordi giovanili fino alla piena maturità, cercando di rendere il giusto onore ad un uomo che, pur nelle sue fragilità e debolezze, merita un posto tra gli "eroi della fede"» (Nazzareno Ulfo).

BIOGRAFIE
Filippesi 3:17

ISBN 978-88-97290-54-4



9 788897 290544

€ 16,00 (iva compresa)